

FIRMA DIGITALE: L'ESPERIENZA ITALIANA PER AGGIORNARE LA DIRETTIVA UE DEL '99

In Italia emesse 2,6 milioni di smart-card, sottoscritti in modo digitale 35 milioni di documenti l'anno e attivi 18 certificatori accreditati

Roma, 31 mag. – La firma digitale italiana sarà precursore del modello europeo. La totale interoperabilità raggiunta nel nostro Paese dall'utilizzazione e dalle applicazioni della firma digitale, di cui sono state emesse ormai 2,6 milioni di smart-card, il più alto quantitativo a livello europeo, ha infatti consentito di dimostrare che è possibile raggiungere l'interoperabilità ed il conseguente libero scambio dei documenti informatici. Per questo in ambito UE è stata espressa l'intenzione di utilizzare l'esperienza italiana per aggiornare e adeguare la direttiva del 1999 per rilanciare l'uso di questo strumento tecnologico.

L'esigenza di individuare gli ostacoli all'interoperabilità della firma digitale a livello comunitario è emersa nel corso di una riunione a Bruxelles, dove è stato reso noto agli Stati membri il livello raggiunto in Italia grazie all'applicazione di precise regole e degli standard europei disponibili in materia, standard che potrebbero essere individuati e formalizzati dalla Commissione UE in fase di revisione della direttiva del 1999. Il nostro Paese, quindi, con la piena applicazione della stessa direttiva, arricchita dall'utilizzo di precise regole e standard, dimostra che l'interoperabilità è possibile e raggiungibile.

La valenza dell'esperienza italiana in ambito europeo è stata resa nota da Giovanni Manca, responsabile dell'ufficio standard e tecnologie dell'identificazione del CNIPA, il Centro nazionale per l'Informatica nella PA, nel corso di un convegno su *“La firma digitale”*, svoltosi oggi a Roma.

“Nel nostro Paese”, ha ricordato Manca, “sono stati 35 milioni i documenti firmati in modo digitale nel corso di un solo anno, mentre l'Unioncamere ha calcolato che le aziende solo nei loro rapporti con il Registro delle Imprese grazie all'uso della firma digitale risparmiano ogni anno almeno 260 milioni di €”.

Proprio per favorire la crescita di questo strumento innovativo, non solo nei rapporti con la Pubblica Amministrazione ma anche tra privati, il CNIPA ha riconosciuto come legale anche l'utilizzo della firma digitale definito nella specifica “Pdf”. Tale specifica è pubblica e, quindi, può essere utilizzata sia nell'ambito del formato Acrobat Adobe, sia in quello del più vasto scenario dell'open source. Manca ha poi spiegato che “l'utilizzo di questo formato di firma consente una più efficace gestione dei flussi documentali, specialmente nell'ambito dei procedimenti amministrativi che operano senza utilizzare la carta”.-